



## UN TEMPO IN CINA

Danilo De Marco  
a cura di Arturo Carlo  
Quintavalle

**Forum edizioni, Udine 2022**  
280 pagine, 54 ill. b.n., 146 tavv.  
b.n., € 45

1991. Xi'an, Cina. Una bicicletta in primo piano. Una bambina tiene con la mano i fili di una ventina di palloncini, e pedala sulla strada ghiacciata. Dietro, altre biciclette. Forse centinaia, chi sa. Oggi Xi'an ha oltre otto milioni di abitanti, una città di media grandezza, per la Cina del XXI secolo. Nel 1991 non so. Danilo De Marco c'era andato un anno dopo l'uscita del nostro libro, *Sulle tracce di van Gogh*, con le fotografie sue e di Mario Dondero. Per Van Gogh aveva girato a piedi, oppure su corriere, chiatte, treni secondari. In Cina fece altrettanto, ma in condizioni più disagiate. Ed è così bello, non riesco a trovare altre parole, rileggere qui il suo racconto, con la compagna Paola, di un tragitto in corriera, in due su un sedile sfondato, verso il monastero buddista di Labrang, area tibetana del Gansu, regno dei monaci Gelupga, i berretti gialli. Si celebrava il Losar, l'anno nuovo del calendario tibetano. In uno dei bei saggi del libro, Emanuele Giordana spiega che quelli erano gli anni a cavallo fra l'invasione cinese del Tibet (1950) e la tragedia di Lhasa (2008), quando i tibetani

tentarono una ribellione, e fu una strage. Penso che a Labrang si tengano ancora quei rituali che segnano il cammino dell'anima, così ben descritti nella memoria e nelle fotografie di Danilo, con quella «folla di poveri e di mendicanti riuniti, nessun paradiso costellato di giardini». Tornato dalla Cina, mi inviò una delle prime fotografie che aveva stampato, in modo impeccabile, come sempre. Sapeva della mia passione per il buddismo e quello scatto è simile ad altri che vedo qui: a Hichem nel Gansu i monaci trasportano il Budda gigante verso la montagna, nella festa del Monlam, la grande preghiera a Sakyamuni. Mi scrisse che anche là c'erano suddivisioni, caste, differenze sociali, gerarchie. Insomma, ingiustizie. Lui non ricorda di avermelo scritto. Ma non ha importanza. Del lungo tragitto di un tempo in Cina parlano i volti, i ritratti, lo sguardo di Danilo che si rispecchia in un'altra umanità, anche quando un uomo nasconde il volto dietro a un giornale, o una donna seduta su un gradino della Città proibita si cela dietro a un ombrello chiuso. Ed è talmente magra da riuscire. Gli scritti d'autore, e fra questi Arturo Carlo Quintavalle, Erri De Luca, Michele Smargiassi, rendono a meraviglia il senso non solo di questo lontano lavoro di Danilo, ma in genere del suo talento e di una personalità unica.

